

Introduzione

Un'opera collettiva

La Rivista è nata in un contesto storico e giuridico particolare: quello notorio dell'affermazione e della crescita esponenziale del diritto pubblico, di cui il diritto costituzionale rappresentava sostanzialmente solo un elemento ancora in gestazione. Nemmeno grandi principi istituzionali erano realizzati compiutamente, si pensi solo alla separazione dei poteri, con la tardiva consacrazione del diritto costituzionale di accesso ad una autorità giudiziaria nel campo del diritto amministrativo, oppure al principio di legalità, fondamento dello Stato di diritto, ancora intriso del retaggio dell'estesa applicazione della legalizzazione delle prassi, fondate sul retrovivo concetto denominato *Besonderesgewaltverhältnis*, applicate alle cosiddette istituzioni totali, luoghi sostanzialmente anomici in cui vivevano vessazioni e abusi solo tardivamente proscritti. La Rivista (ancora emblematicamente in questo volume, basta scorre il sommario) non ha mai trascurato i temi che attengono d'un lato ad aspetti storici e filosofici del Diritto, d'altro lato alla protezione delle persone vulnerabili (finalità precipua di ogni Stato democratico) e ha in tal senso sempre offerto ampio spazio ad esempio all'effettività dei diritti costituzionali, alle assicurazioni sociali (ambito ancora nella seconda metà del secolo scorso ritenuto anche a livello universitario una sorta di parente povero delle altre discipline, in specie del diritto privato), oppure ad aspetti particolari ma rilevanti dal profilo dei diritti umani di discipline molto tecniche (ad esempio il calcolo del minimo di esistenza).

In tale quadro normativo, il Cantone Ticino, con la creazione della Rivista, ha inoltre anticipato l'adozione dell'attuale principio di trasparenza dell'attività statale almeno rispondendo all'esigenza di garantire la disponibilità delle sentenze di principio adottate dall'autorità giurisdicente (allora ancora in buona parte l'Esecutivo e il neo costituito Tribunale amministrativo, ma, quest'ultimo, solo in quanto competente in ragione di un'attribuzione di competenza speciale, allora non ancora generale).

La Rivista ha dunque inizialmente partecipato allo svolgimento del compito fondamentale di strumento di conoscenza dell'applicazione del diritto amministrativo

e di effettività della funzione precipua del Terzo potere, nonché del principio di uguaglianza dei cittadini oggetto di procedure amministrative.

Nel corso degli anni successivi, questa funzione è stata gradualmente estesa dal Consiglio di Stato sia al diritto fiscale, sia in seguito al diritto civile, divenuti parte integrante dell'attuale RtiD.

Sul piano storico, la Rivista, con i massimari e l'indice generale, quest'ultimo costantemente aggiornato, garantisce continuità alla pubblicazione della giurisprudenza (sul piano del diritto amministrativo, nella scia del Massimario Mazza, sin dal 1907!) offrendo un puntuale e specifico metodo per il reperimento delle sentenze, non soggetto alla endemica contraddizione insita nella relazione paradossale e entropica tra d'un lato il costante aumento di dati prodotti dalla pubblicazione su internet di tutte le sentenze (beninteso, pur necessaria secondo il principio suddetto) e d'altro lato la perdita di specificità e pertinenza rispetto alle esigenze del ricercatore. Inoltre, va precisato che deve essere assicurata anche la reperibilità della dottrina non (solo) per evitare la dispersione di un patrimonio storico, ma anche concretamente per favorire la soluzione di controversie odierne (si veda ad esempio in questo volume l'apporto decisivo di un parere e di un articolo, pubblicati il primo nella RDAT 1980, il secondo nella RDAT 1993, per la soluzione rispettivamente di una sentenza del Tribunale federale (N. 1 pag. 7) e del Tribunale delle espropriazioni (N. 6 pag. 27).

Numerosi sono gli autori che hanno contribuito all'interesse suscitato dalla Rivista, appartenenti ad ogni ordine disciplinare o professionale: accademici, funzionari, giovani giuristi legittimamente ambiziosi, tutti lieti di contribuire alla ricerca giuridica approfondendo aspetti pertinenti e utili per il nostro Cantone, ad esempio relativi a lacune nella legislazione cantonale, talvolta riuniti anche sul piano tematico, ad esempio nel caso di pubblicazione di atti congressuali.

Orgogliosi anche di pubblicare in italiano e di contribuire implicitamente alla promozione dell'italiano giuridico in Svizzera, lingua settoriale tra l'altro studiata attentamente anche da eminenti linguisti, quanto colpevolmente trascurata dai giuristi d'oltralpe.

E liberi di scegliere il tema e la modalità, aspetti entrambi degni di menzione sul piano della libertà di espressione, e che abbiamo voluto simbolicamente sottolineare in questo volume celebrativo pubblicando vari contributi esaustivamente nelle diverse forme possibili, dal saggio al parere giuridico, e, per i contenuti, dalla

storia del diritto alla protezione dei dati, dall'aggiornamento in tema di commesse pubbliche a quello in ambito di assicurazioni sociali, al calcolo del minimo di esistenza, alle competenze notarili del segretario comunale, alle procedure pianificatorie, senza dimenticare naturalmente persino la forma dell'*epistola* personale: *(un segno fraterno di Mario Postizzi che, tra l'altro, fu all'origine, con Guido Corti, della trasformazione della Rivista nell'attuale estensione; entrambi ne hanno sempre rappresentato una sorta di pilastro concettuale).*

Emerge pertanto una constatazione sostanziale: sin dal primo numero la Rivista è essenzialmente un'opera collettiva e che ha potuto svilupparsi solo grazie all'interesse e alla collaborazione spontanea di decine di addetti ai lavori che si sono succeduti nel corso dei vari decenni; senza il loro supporto, la loro motivazione e la loro solidarietà la Rivista non sarebbe mai esistita.

(Nell'impossibilità di elencarli singolarmente, un'eccezione personale deve pur essermi concessa: si tratta di Gibi, mia consorte, dal primo numero succeduta a sé stessa e, attraversando generazioni diverse di collaboratori nelle vari funzioni di autori, magistrati, funzionari, tipografi, ecc., ha assicurato sempre il coordinamento e l'allestimento di tutti i volumi, fungendo anche da attenta e temuta custode della qualità lessicale dei testi).

In sintesi, la realizzazione di un volume celebrativo permette prioritariamente di svolgere una funzione sovente data erroneamente per scontata, quella di rievocare idealmente tutte le numerose persone che hanno perseguito una comune finalità e di comprendere quanta gratitudine deve loro essere riconosciuta.

Marco Borghi

Anche per questo volume, molteplici sono i collaboratori che ne hanno assicurato la qualità e la completezza.

Si tratta di

Simone Albisetti, Serena Bellotti, Ares Bernasconi, Giorgio A. Bernasconi, Fabio Bettelini, Manuel Borla, Damiano Bozzini, Fulvio Campello, Matteo Cassina, Francesco Catenazzi, Daniele Cattaneo, Claudio Cortese, Guido Corti, Tiziano Cramerì, Sonja Federspiel Peer, Antonio Fiscalini, Enrico Giani, Filippo Gianoni, Luca Grisanti, Charles Jaques, Silvia Jurishevich, Leandro Matasci, Gianluca Menghetti, Alessandra Mondada, Andrea Pedrolì, Matea Pessina, Giorgia Ponti, Mario Postizzi, Nicola Respini, Giovanna Roggero-Will, Filippo Santellocco, Raffaella Sartoris Vacchini, Sarah Socchi, Antonietta Spartano, Damiano Stefani, Giovan Maria Tartarletti, Giampiero Vacalli, Flavia Verzasconi, Renata Vitali e Werner Walser, oltre ovviamente agli autori dei contributi.

